

Martedì 26 ottobre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CONCERTI

Preghiere e canti ebraici in Vaticano con il Coro Ha-Kol

La prima volta davanti al Papa: quella del Coro Ha-Kol della Comunità ebraica di Roma, che si esibisce (assieme ad altri gruppi e solisti) questa sera, alle 21 nell'Aula Nervi in Vaticano, in un concerto nell'ambito dell'assemblea inter-religiosa che vede riunite personalità delle diverse confessioni del mondo. Il Coro Ha-Kol, composto da trenta elementi, tutti dilettanti, è nato nel 1993 su iniziativa di alcuni componenti del Coro del Tempio di Roma, per diffondere le preghiere e la musicalità ebraica al di fuori della Sinagoga. Il concerto verrà replicato giovedì 28, alle 17.30 in Piazza San Pietro.

E Prêtre trionfa nel «Martirio»

Il grande maestro alla Scala con il «San Sebastiano» di Debussy

RUBENS TEDESCHI

MILANO Accolto come un trionfatore, Georges Prêtre è tornato alla Scala per dirigere le musiche composte da Claude Debussy per il dannunziano *Martyre de Saint Sébastien*. L'esecuzione è, in sostanza, quella in forma di oratorio realizzata dai coniugi Inghelbrecht che, d'accordo con gli autori, ridussero al minimo la recitazione per collegare la trama sonora. Eliminata la strabocchevole verbosità e l'eroticismo funerario che scandalizzarono l'arcivescovo di Parigi (offrendo

all'avvenimento un supplemento di réclame), resta la partitura che Marcel Proust giudicò «piacevole ma esile», schiacciata da una «pièce bien ennuyeuse».

Difficile dargli torto. Tuttavia, sfoltita la fluviante retorica dannunziana, gli interventi musicali vanno oltre l'esile decorazione. Prêtre ne è convinto e si impegna a fondo nell'infondere vigore ai drammatici interventi del coro e dell'orchestra, mentre le voci angeliche dei martiri e delle vergini si librano in una cristallina luminosità. Certo, non tutti i didottici brani di Magister Claudius (come l'appella

il poeta) sono del medesimo livello. Costretto a lavorare in fretta perché la «prima» non poteva essere rimandata, aiutato da uno scolaro per la strumentazione, Debussy ci lascia un capolavoro incompiuto («un po' sciancato» notava Massimo Mila). Nella prima metà, quella a cui si dedica con maggiore entusiasmo, spiccano i frammenti sinfonici, splendidamente colorati, i vigorosi appelli del coro e la purezza delle voci femminili. Prêtre coglie alla perfezione la novità di questo Debussy impegnato a «uscire da Pelléas», deci-

so a staccarsi dalle nebulose atmosfere di Mélisande.

Il coro di Roberto Gabbiani e l'orchestra lo seguono nell'infondere vita al medievalismo ereditato dalla «Messa dei poveri» di Eric Satie, serrando il tessuto anche nel finale dove i richiami al gregoriano non compiono la fragilità. Su questo sfondo, emergono la stupenda chiarezza del soprano Jane Roulleau e le voci dei mezzosoprani Elsa Maurus e Nora Gubisch. Gli attori Lambert Wilson (ammirevole San Sebastiano) e Raymond Gerome contribuiscono al successo vivissimo.

POLEMICHE

I discografici: «Su Sanremo la Rai non si tiri fuori»

Discussioni senza fine sul festival canoro per eccellenza. «Le ombre su Sanremo coinvolgono anche la Rai in qualità di organizzatore ed editore del festival», sostiene l'Afi, associazione di categoria che rappresenta i produttori indipendenti. I quali lamentano che «dalla scorsa edizione le associazioni della discografia sono state estromesse dalla stesura del regolamento e dalla collaborazione con l'organizzazione. Aver allontanato la discografia non ha contribuito in alcun modo a migliorare la trasparenza e inoltre ha svilto la parte artistica-musicale, relegandola a un ruolo comprimario in uno spettacolo di intrattenimento televisivo». La Rai - dice ancora l'Afi in una nota - ha voluto assumere il ruolo centrale di organizzatore-editore del programma e questo comporta precise responsabilità verso il settore e gli utenti. «La Rai non può lavarsene le mani dicendo di essere estranea all'Accademia di Sanremo, dal momento che il regolamento del festival prevede la partecipazione alla sezione Giovani di tre artisti dell'Accademia giudicati e scelti dalla commissione artistica della Rai». L'Afi, infine, reclama di riprendere il proprio ruolo anche nell'ambito del festival di Sanremo, «in un'ottica di costruttiva collaborazione con tutte le forze interessate allo sviluppo e alla salvaguardia della musica leggera italiana».

Paolini: «Non sono autore da flop»

Il creatore di «Target» risponde alle polemiche dopo il suo passaggio alla Rai. Intanto stasera su Raidue parte il suo nuovo programma satirico «Convension»

E Fabio Fazio scrive e recita una fiction

ROMA Gli anni Settanta? Saranno una fiction stile *Happy days*, con autore e protagonista Fabio Fazio. Dopo aver già visitato quel decennio con il fortunato *Anima mia*, il presentatore e attore farà ancora un salto indietro nel tempo con *Figli delle stelle* - ricorda la popolare canzone di Alan Sorrenti? - titolo ancora provvisorio per un serial in sei puntate che Rai Fiction produrrà nell'estate 2000 e che andrà in onda su Raidue. Fazio sarà anche sceneggiatore della fiction insieme al suo tradizionale gruppo di autori (lo stesso attualmente impegnato nell'ideazione dell'ultimo valzer, il varietà sulla fine del millennio al via il 5 novembre, sempre su Raidue) cui si è aggiunta, per l'occasione, la coppia Brizzi e Martani, gli stessi di *Tifosi*. I primi soggetti verranno consegnati a Rai Fiction a dicembre, mentre per il ciak si dovrà ancora attendere. «L'idea di Fazio - spiegano a Rai Fiction - è raccontare una vicenda degli anni Settanta con la chiave della commedia. La particolarità sarà riuscire a rendere quegli anni per come erano davvero, come se, cioè, noi tutti non avessimo poi vissuto i due decenni successivi». Da qui il paragone con *Happy Days*, il celeberrimo telefilm Usa sugli anni Sessanta che ha lanciato la stella di Ron Howard, oggi affermato regista. Per il conduttore ligure non sarà l'esordio da attore tv: due anni fa ha interpretato *Giorno fortunato*, serie di Raidue diretta da Massimo Martelli.

ADRIANA TERZO

ROMA Dici Gregorio Paolini, classe '54 da Udine, e dici praticamente autore tv di successo. Almeno fino a ieri. Alla vigilia della nuova creatura *Convension* (10 puntate in onda da stasera alle 22.50 su Raidue con Enrico Bertolino, Natasha Stefanenko e Francesca Reggiani) abbiamo rivolto a Paolini (già autore dei fortunati *Target*, *Ciò il figlio di Target*, *Le notti dell'angelo*, *L'Italia di Don Camillo*) alcune domande.

È solo un'impressione o lei, super quotato a Mediaset, passato in Rai si è un po' «opacizzato»? E che ci dice del quasi flop di «Prima di tutto» con Simonetta Martone?

«Io firmo sempre i miei programmi. Ma nei titoli di *Prima di tutto* io non ci sono, perché *Prima* è una rubrica del Tg1. Dunque, non sono io l'autore di *Prima*, mi è stata chiesta una consulenza e la consulenza si traduce in una serie di consigli che uno può seguire o non seguire. *Prima* ha i suoi curatori che sono del Tg1, i suoi collaboratori. Il problema dunque è del Tg1. Se poi li sono interessati a una mia ulteriore consulenza, sono disposto a dargliela anche per lavorare a un restyling del programma, ma ribadisco: non sono io l'autore di questo programma. Polemiche? Non servono a niente e comunque ne parlerò più avanti nelle sedi opportune. Per quanto riguarda gli altri programmi, l'anno scorso abbiamo fatto alcuni esperimenti che erano *Su e giù*, *King Kong* e *Onda anomala* che ripartono nei prossimi mesi tutti e

tre sulle varie reti Rai».

Non si sente toccato dalle critiche, dunque?

«In Rai sei sempre in vetrina, nel bene e nel male. A Mediaset magari è più facile partire con una cosa nuova e poi metterla a punto. Qui, essendo sempre in vetrina, è più facile essere giudicati prima ancora che la nave sia uscita dal porto. Per quanto mi riguarda, ho fatto alcuni esperimenti che ripartiranno tutti quest'anno. Se fossero andati male, forse non sarebbero successo».

15 anni passati a Mediaset, uno in Rai. Possiamo tentare un bilancio?

«È un po' presto: ho un contratto di quattro anni con la Rai, il bilancio lo faccio alla fine».

///
Celentano?
Mi è piaciuto
Raffaella Carrà?
Criticarla è come
criticare
le patate fritte

Che pensa dei programmi e relativi conduttori macinascosti come «Carriamba» di Carrà e «Francamente ne infischio» di Celentano? Sono bravi loro o è merito di un «certo» pubblico?

«Il programma di Celentano mi è piaciuto, è ricco di novità anche linguistica e di impatto visivo, non è certo un programma tradizionale. L'altro è un pezzo forte della tv generalista: è come criticare le patate fritte, dicendo che è meglio mangiare da Marchesi. Le patate fritte sono patate fritte, possono essere cotte meglio o peggio ma quelle rimangono, io le mangio quando capita. E poi, la Rai ha uno zoccolo di pubblico più anziano di Mediaset, lo dice l'Auditel».

Tornerà dunque a Mediaset?

«Deciderò fra tre anni».

È vero che nel suo futuro c'è la fiction?

«Mi frulla qualche idea, ma nessuno ancora mi ha chiesto niente. E poi vorrei prima far partire diverse trasmissioni tra cui un nuovo programma culturale che prenderà il via a fi-



Gregorio Paolini, autore del nuovo programma «Convension»

ne Novembre su Raitre. Sarà condotto dalla scrittrice Simona Vinci ma non posso dire altro».

Veniamo al programma: come nasce l'idea di «Convension»? «Tutte le categorie in Italia fanno convention, anche i portinai. Credo sia il modo un po' sgarbato del nostro paese di «portarsi in Europa». E così tutti vogliono imparare le tecniche di comunicazione, di vendita, di persuasione a scapito dei valori. Nel nostro programma, ad ogni puntata, Bertolino mette su una convention per avere successo e invita due categorie sociali per volta: nella prima saranno invitati gli evasori fiscali e le spie, nella seconda le aspiranti modelle da calendario e i pensionati baby. È un gioco, ovviamente, e i per-

sonaggi via via chiamati sono tutti giovanomici alla ribalta».

Per capire meglio, ci racconta qualche personaggio o qualche battuta contenute nel programma?

«C'è Veronica, alias la brava Rosalia Porcaro, operaia in una fabbrica di borse che, dopo aver lavorato una vita a cucire cinte, passata al reparto borse, afferma orgogliosa: «Ho raggiunto il successo. Prima ero nelle fibbie, ora finalmente sto dint' e borse. Bisogna andare sempre avanti e mai indietro». O Susanna Agnelli imitata da Francesca Reggiani che dà consigli su come diventare ricchi: «Il segreto per avere 90 mila miliardi? Semplice: è averceli. E chi non ce l'ha? Se ne faccia un'aragone!».

«La nuova Linda meglio di Claudia»

Manfredi loda Caterina Deregibus

ROMA Via Claudia Koll, dentro (al suo posto) Caterina Deregibus.

Più una vera chicca, Franca Valeri e, naturalmente, il brigadiere Nino Manfredi. Che non ha dubbi: «La nuova protagonista di *Linda e il brigadiere* è più bella e anche più brava della precedente». Manfredi parla di Caterina Deregibus, la giovane attrice italo-etiope che nella nuova serie dello sceneggiato di Raiuno campione d'ascolti, prende il posto di Claudia Koll nel ruolo di protagonista. Le riprese delle quattro nuove puntate della fiction sono in corso in un centro termale vicino Roma, mentre i nuovi episodi andranno in onda nel 2000. Le novità di *Linda 3* vanno oltre l'assenza di Claudia Koll. Oltre all'ingresso di Franca Valeri, c'è un cambio alla regia: a Gianfrancesco Lazotti, che ha guidato finora la serie, è subentrato Alberto Simone, compagno della figlia di Manfredi, Roberta, segnalatosi al festival di Venezia con l'opera prima *Colpo di luna*. La nuova serie, dunque, si apre con un colpo di scena: Linda Koll è morta in uno scontro a fuoco. Il padre, l'indomito brigadiere Fogliani-Manfredi, ha ripreso l'agenzia investigativa «Occhio indiscreto» e cerca aiuto quando all'annuncio risponde Deregibus. «All'inizio, tra loro due non c'è grande affinità - spiega Manfredi - ma la scintilla scoppia quando la ragazza gli dice di chiamarsi Linda. Così, il brigadiere «adotta» la ragazza».

«Lavorare con Franca Valeri è un piacere vero», conclude Manfredi, «lei è la più brava di tutti, va a braccio, improvvisa. Anche Caterina è brava, si vede che viene dal teatro. Non che Koll non fosse brava, era attenta, professionale, ma Deregibus non ha bisogno di fare tante domande».

Cipri-Maresco film sui nani a New York

NEW YORK L'America celebra Cipri e Maresco. E Cipri e Maresco celebrano (si fa per dire) l'America. Lo «Xeno International Film Festival», uno dei più importanti appuntamenti del cinema underground internazionale, in corso fino a domani alla Brooklyn Academy of Music di New York, presenta quest'anno una ricca antologia di «Cinico Tv», con il titolo di «The dark vision of Cipri and Maresco». Ma la presenza della celebre serie televisiva dei due autori palermitani, prodotta e trasmessa da Raitre all'inizio degli anni '90, nell'ambito del festival diretto dal critico e produttore Ed Halter, arriva a proposito. Tra pochissimi, infatti, i due cineasti daranno il primo ciak americano del loro nuovo film. Proprio negli Usa, nello Stato del Michigan, tra Chicago e Detroit, sarà in gran parte girato, a partire dal prossimo maggio, il nuovo lungometraggio di Cipri e Maresco, *I migliori nani della nostra vita*, prodotto da Andrea Deliberato per «Poetiche Cinematografiche». Del nuovo film, il terzo dopo *Lo zio di Brooklyn* e *Toto che visse due volte*, i due hanno promesso di parlare in occasione dell'ampio omaggio che verrà loro tributato dal Torino Film Festival (19-27 novembre). «Lavorare con Franca Valeri è un piacere vero», conclude Manfredi, «lei è la più brava di tutti, va a braccio, improvvisa. Anche Caterina è brava, si vede che viene dal teatro. Non che Koll non fosse brava, era attenta, professionale, ma Deregibus non ha bisogno di fare tante domande».

fluidca - roma

Gli Introvabili

Roman Polanski

Cul de Sac e Sette Magnifici Corti

Il film vincitore dell'Orso d'oro al Festival di Berlino e 7 cortometraggi inediti.

IN EDICOLA 2 VIDEOCASSETTE A LIRE 19.900

